

## The Interpretation of the Space through the Surface: the Hypogeum of St. Saba in Rome

Silvia Cutarelli  
silviacutarelli@hotmail.com

*The hypogeum of St. Saba in Rome, found in the area of the medieval basilica in March 1900, is a relevant example of late-Roman buildings transformation into religious spaces (late 6th - early 7th centuries). At the same time, it represents an explicative case to illustrate the links between different investigative approaches, coming from archaeological, historical-artistic and historical-architectural point of view. In fact, since the excavation undertaken by the Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, the historiographical debate on the apsidal hall has been nourished by numerous scholars who have attempted to interpret the surviving remains in order to reconstruct the primitive events of the place of worship. Historical architecture cognitive process is articulated through different methods of investigation, each time calibrated according to both the characteristics of the pre-existence and the problems of knowledge. In the case of St. Saba, the results of the excavations of the early twentieth century have been compromised by the interventions carried out during the works, the fragmentary nature of the surviving remains and the limited extension of the investigation. The following studies – relating to historical sources, typological characteristics, constructive aspects and the decorative apparatus of the factory – partly integrated the incomplete data, re-elaborating, from an interpretative point of view, the theses formulated at the beginning of the last century. However, some unanswered questions remain, partly related to the architectural events of the building; integrating the results of different disciplinary contributions, the surveys conducted on visual surfaces make it possible to restore the peculiarities of the primitive space and its transformations.*

# La lettura dello spazio attraverso la superficie: l'aula ipogea di San Saba a Roma

Silvia Cutarelli

«Superficie è ciò che ha soltanto lunghezza e larghezza»<sup>1</sup>; la definizione geometrica di Euclide individua un'entità elementare, bidimensionale e astratta. Nelle discipline chimico-fisiche, invece, essa è concepita quale interfaccia di separazione fra elementi caratterizzati da stati di aggregazione diversi e qualificata, dunque, a livello molecolare. Contrariamente, nella realtà quotidiana, assume un'accezione diversa e tangibile; già nell'edizione cinquecentesca degli "Elementi", infatti, il matematico Nicolò Tartaglia osservava che «quelle superficie artificialmente fatte, ouer designate, ouero pinte con qualche liquor corporeo colorato, hauer in se sempre qualche grossezza, ouer profondità»<sup>2</sup>.

La dicotomia fra le entità concrete e la loro rappresentazione astratta si sostanzia della presenza di materia, che possiede proprietà specifiche, quali la massa, il volume e la densità; le superfici degli "oggetti materiali" hanno quindi uno spessore di dimensioni trascurabili rispetto all'estensione superficiale e, sovente, di difficile individuazione. Esse sono dotate di uno *status* peculiare, che consente di analizzarne le caratteristiche visibili; tale circostanza è richiamata dall'etimo stesso del termine, che deriva dai vocaboli latini *super* e *facies*, denota la faccia superiore di un oggetto e indica,

1. FRAJESE, MACCIONI 1970, p. 66.

2. TARTAGLIA 1565, I, p. 6. Sui diversi concetti di superficie vedi STROLL 2000, pp. 59-86.

implicitamente, la posizione precipua che ne consente la visione<sup>3</sup>. D'altra parte il vocabolo greco, *ἐπιφάνεια*, rammenta palesemente gli aspetti legati alla percezione; utilizzato da Euclide per indicare le superfici in generale<sup>4</sup>, discende dal verbo *ἐπιφαίνω*, che significa “mostrare” o anche “apparire”. L'etimologia del termine greco sottende che la manifestazione degli oggetti è affidata alle superfici; gli approcci filosofici al problema della percezione, tuttavia, sono molteplici e solo di recente sono stati valutati, nello specifico, i condizionamenti indotti dalle superfici nella conoscenza degli oggetti<sup>5</sup>.

Indagandone lo statuto ontologico nel linguaggio comune, Avrum Stroll osserva che la tridimensionalità è condizione necessaria affinché un oggetto sia considerato nei discorsi relativi alle superfici; precisa, inoltre, che queste possono identificarsi come “limiti” ricompresi nella categoria delle “diffusioni sottili”<sup>6</sup>. Le superfici architettoniche, in particolare, individuano non solo il confine esterno, ma anche lo spazio interno di un edificio: la definizione delle pareti – omogenee o articolate, intonacate o a vista, opache o trasparenti – è subordinata, in parte, alla configurazione spaziale; viceversa, la caratterizzazione degli elevati condiziona la percezione tridimensionale di un ambiente. Esiste, dunque, una relazione complessa fra i due elementi, correlata alla funzione di limite compositivo e al ruolo, tettonico o decorativo, assegnato ai piani delle pareti; le superfici architettoniche, infatti, sono componenti depositarie di attributi specifici, di ordine tecnologico e figurativo: le finiture e i rivestimenti qualificano le fabbriche sotto il profilo formale e sono utili a proteggere le strutture sottostanti, mentre i paramenti connotano gli edifici sotto il profilo costruttivo e strutturale.

Nelle architetture storiche esse possiedono valenze ulteriori. Un noto saggio di Amedeo Bellini ne postula la conservazione integrale quali testimonianze di mutamento<sup>7</sup>; l'accezione secondo cui va intesa tale variazione è di ordine sia cronologico sia fisico, poiché le superfici materiche rilevano le modificazioni indotte dal tempo e le trasformazioni correlate all'uso: manifestano, dunque, un palinsesto diversamente articolato e leggibile, costituito da “superfici di strato” caratterizzate da bordi, limiti e interfacce<sup>8</sup>. Il potenziale informativo delle superfici può essere investigato per mezzo di tecniche sofisticate, vagliate in funzione di specifici obiettivi conoscitivi, ma un'osservazione attenta precede necessariamente qualsiasi tipo di approfondimento diagnostico<sup>9</sup>: l'indagine stratigrafica degli elevati, in particolare, costituisce lo

3. STROLL 2000, p. 212.

4. FRAJESE, MACCIONI 1970, pp. 66-67.

5. STROLL 2000, pp. 89-111.

6. *Ivi*, pp. 50-54, 223-242.

7. BELLINI 1990.

8. DOGLIONI 1997, pp. 53-130.

9. FIORANI 2009, pp. 61-64.

strumento precipuo per individuare le singole azioni costruttive e la relativa sequenza<sup>10</sup>; consente altresì di strutturare in un “sistema relazionale” le conoscenze desunte da approcci investigativi distinti<sup>11</sup>. Lo studio delle tecniche e dei materiali, l'esame dei caratteri morfologici e tipologici, la ricognizione dei fenomeni di degrado e dissesto, se adeguatamente integrati con il metodo stratigrafico, permettono di restituire componenti e interventi che non sono limitati ai piani delle pareti, ma attengono allo spazio architettonico e all'organismo edilizio; nei contesti archeologici, ove l'assetto degli edifici è sovente pregiudicato dall'altezza limitata delle strutture superstiti, aiutano a definire, almeno in parte, caratteri spaziali altrimenti perduti.

Uno studio del complesso di San Saba in Roma e, in particolare, dell'ambiente ipogeo che ne rappresenta la componente più antica, ha trovato nell'investigazione diretta delle superfici murarie lo strumento fondamentale per dare risposta agli interrogativi riguardanti le trasformazioni di una fabbrica residenziale in un edificio di culto<sup>12</sup>. La disamina, pur mutuando da un approccio di natura archeologico-stratigrafica, ha accolto al suo interno il portato di altre chiavi di lettura – di natura filologico-documentaria, storico-artistica, storico-costruttiva – e, soprattutto, ha mirato a restituire, attraverso la decodificazione dei segni impressi sulle pareti, l'identità di un'architettura e delle sue trasformazioni, esemplificando la potenzialità informativa intrinseca nella dialettica fra lo spazio e le superfici a esso pertinenti.

### *L'aula ipogea di San Saba: quesiti architettonici e approcci storiografici*

Il complesso di San Saba, sull'Aventino minore, è costituito dalla basilica e dagli edifici attigui (fig. 1), che accolgono attualmente la casa parrocchiale e un piccolo museo. Nell'area di sedime della chiesa si conservano testimonianze archeologiche eterogenee, pertinenti all'età imperiale, tardoantica e altomedievale: l'ambiente di dimensioni maggiori è una sala absidata, accessibile dal portico antistante la facciata; attigui alla parete nord sono due vani più piccoli, ispezionabili da una grata a pavimento nella navata sinistra (fig. 2). L'impianto ad aula unica, orientato approssimativamente in direzione est-ovest, misura circa 10x13,35 m e presenta un'abside semicircolare di diametro pari a 6,90 m; lo spazio

10. PARENTI 1985; FRANCOVICH, PARENTI 1988; BROGIOLO 1988; MANNONI, CRUSI 1989; MANNONI, CAGNANA 1996; PERTOT, TAGLIABUE, TRECCANI 1996; DOGLIONI 1997; PERTOT, TRECCANI 2002; ALAGNA 2008; BOATO 2008; BELTRAMO 2009; BROGIOLO, CAGNANA 2012.

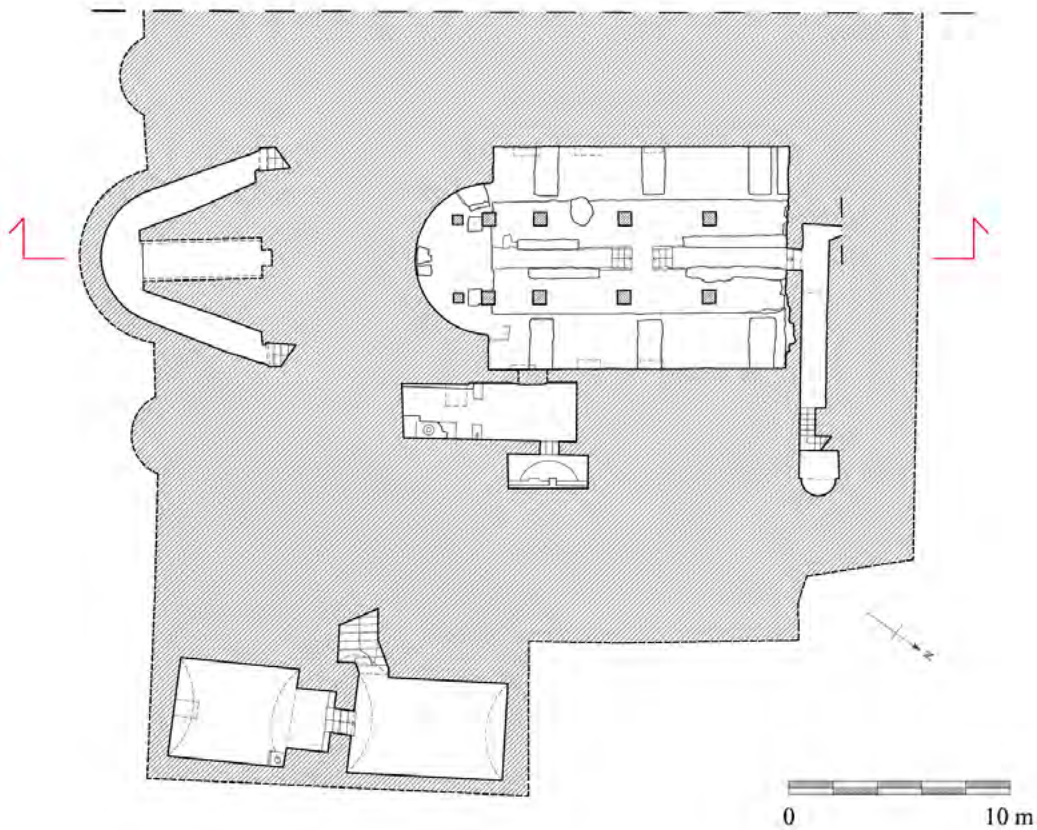
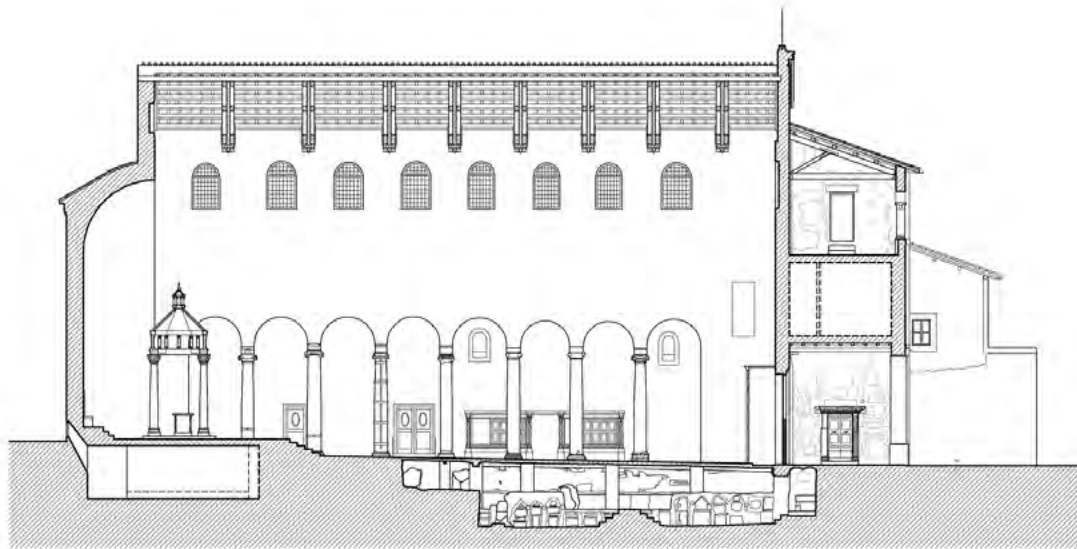
11. DOGLIONI 2010a; DOGLIONI 2010b.

12. Il contributo proposto rielabora una parte della ricerca svolta per il dottorato in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, presso la Sapienza Università di Roma e con la supervisione di Donatella Fiorani e Maurizio Caperna; vedi CUTARELLI 2017a.



Figura 1. Giuseppe Vasi, Il complesso di San Saba, incisione (da VASI 1753, tav. 56).

Nella pagina a fianco, figura 2. La basilica di San Saba: pianta dei sotterranei e sezione longitudinale (elaborazione di S. Cutarelli).



interno è scandito dai pilastri di sostegno di un solaio in c.a. e presenta quote di calpestio differenziate, raccordate da una scaletta interna. L'invaso è parzialmente occupato da un cimitero; sopra le sepolture sono visibili, presso le spalle dell'abside, le lastre di un pavimento marmoreo sottostante circa 1,20 m la quota d'ingresso della chiesa. Sulle pareti e nell'emiciclo si conservano lacerti di pitture (fig. 3).

I resti archeologici furono scoperti durante i lavori di restauro della basilica, condotti nel primo decennio del Novecento dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura<sup>13</sup>. La sala absidata, disposta sotto la navata centrale e riempita di macerie, costituiva l'unico ambiente dal perimetro ancora integro; i muri longitudinali, livellati per fondare i colonnati bassomedievali, avevano un'altezza modesta, mentre il fronte risultava inglobato nella facciata della chiesa (figg. 4-6). I dipinti a carattere sacro, le sepolture con iscrizioni cristiane e i frammenti di arredi liturgici provavano l'esistenza di un antico luogo di culto, la cui memoria era stata tramandata dalle fonti letterarie; fra queste, una biografia di Gregorio Magno (590-604), redatta da Giovanni Diacono nell'ultimo quarto del IX secolo, riferiva che Silvia, madre del pontefice, era vissuta presso porta S. Paolo, nel luogo detto *Cella Nova*, dove sorgevano un oratorio dedicato alla santa e il monastero di San Saba<sup>14</sup>. Non appena rinvenuta, la sala absidata fu identificata *tout court* con l'oratorio di Silvia; lo storico gesuita Hartmann Grisar avanzò una prima ipotesi interpretativa, istituendo una relazione diretta fra le strutture superstiti e gli edifici ricordati dalla testimonianza altomedievale, vale a dire la residenza signorile, l'oratorio privato e il monastero<sup>15</sup>. Nello stesso periodo, Mariano Cannizzaro e Ignazio Gavini, che guidarono il cantiere di scavo, affrontarono le questioni di natura archeologica, Joseph Wilpert analizzò le pitture e Augusto Bacci studiò le epigrafi funerarie<sup>16</sup>. Le ipotesi formulate durante il primo decennio del Novecento sono state integrate, successivamente, da studi inerenti alle fonti documentarie, gli aspetti costruttivi, gli apparati decorativi, i caratteri morfologici e tipologici dell'edificio<sup>17</sup>; il dibattito storiografico si è articolato su tematiche ricorrenti, volte a definire assetto, destinazione d'uso e cronologia dell'edificio

13. BORDI 2008, pp. 13-35.

14. *S. Gregorii Magni Vita*, in *Patrologia Latina*, vol. 75, col. 66.

15. GRISAR 1901a; GRISAR 1901b; GRISAR 1902; GRISAR 1905.

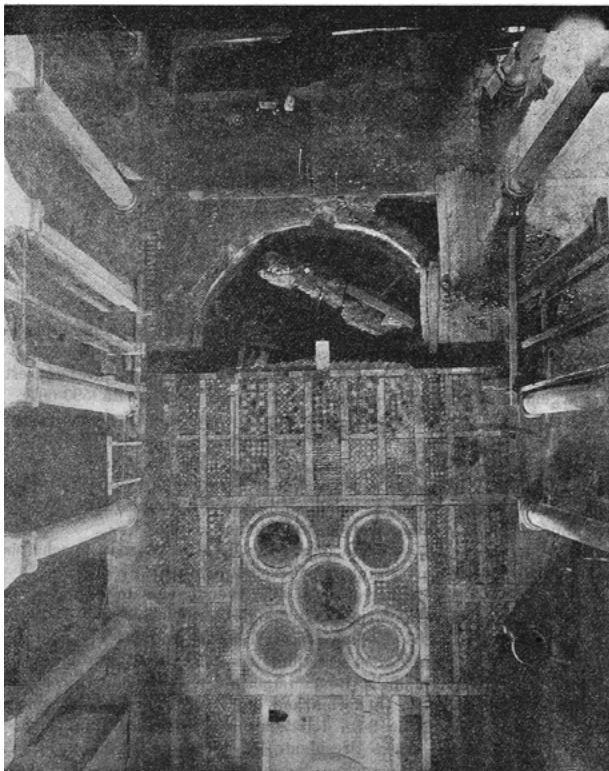
16. CANNIZZARO 1901; CANNIZZARO 1902; CANNIZZARO, GAVINI 1902a; CANNIZZARO, GAVINI 1902b; CANNIZZARO 1905; WILPERT 1906; BACCI 1907a; BACCI 1907b; CANNIZZARO, GAVINI 1910-1911.

17. Si segnalano, in particolare, STYGER 1914; LESTOCQUOY 1929, pp. 313-333; FERRARI 1957, pp. 281-290; TESTINI 1961, pp. 5-25; TRINCI CECHELLI 1974; KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, pp. 49-68; TRINCI CECHELLI 1976, pp. 103-193; BERTELLI, GUIGLIA GUIDOBALDI, ROVIGATTI SPAGNOLETTI 1976-1977, pp. 122-124; HERES 1982, pp. 334-336; GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 294-307; SANSTERRE 1983, I, pp. 22-31; GUIDOBALDI 1986; DELLE ROSE 1986-1987; GANDOLFO 1989; CECHELLI 2001, pp. 350-352; LA BELLA 2003, pp. 7-67; COATES-STEPHENS 2007; BORDI 2008; BORDI 2009; BORDI 2010; AMMANNATI 2011.



Figura 3. L'aula ipogea di San Saba: in primo piano sono i resti del cimitero e, dietro, l'abside con i blocchi murari della calotta (foto S. Cutarelli, 2015).





Da sinistra, in senso orario, figure 4-6. Le prime tracce dell'aula absidata, la controfacciata della chiesa e l'angolo nord-ovest della navata centrale durante i lavori condotti dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura nel 1900-1910 (da CANNIZZARO 1902; KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976).

primitivo, a precisare l'epoca di fondazione del monastero e la provenienza della comunità monastica di origine, a restituire le fasi trasformative della facciata e la successione degli strati dipinti. Gli interrogativi di profilo storico-architettonico, tuttavia, non sono stati del tutto chiariti.

La prima ricostruzione delle fasi trasformative della fabbrica, sintetizzata graficamente in pianta, prospetto e sezione, è stata proposta da Mariano Cannizzaro<sup>18</sup> (fig. 7); questi suggerì che l'edificio primitivo – identificato con l'oratorio di Silvia – fosse costituito da un ambiente absidato di circa 10x13 m, con la facciata articolata da un triforio sormontato da tre finestre ad arco e le pareti longitudinali scandite da due bifore per lato<sup>19</sup>. Secondo l'ingegnere, la sala fu riutilizzata intorno alla metà del VII secolo come oratorio monastico e venne adattata attraverso la costruzione di un cimitero, la soprelevazione del piano pavimentale, la tamponatura delle arcate d'ingresso e delle finestre.

Seppure accolte nelle linee generali, nei decenni seguenti le ipotesi di Cannizzaro furono riconsiderate. L'impianto planimetrico ad aula absidata è stato solitamente assegnato alla fase più antica; meno condivisa è stata la tesi di un'aggiunta successiva del catino absidale o dell'intero emiciclo<sup>20</sup>. Richard Krautheimer ha affrontato analiticamente tale problematica senza pervenire a conclusioni definitive: rilevando l'impossibilità di analizzare gli apparecchi murari dell'abside, lo studioso ha individuato elementi a sostegno di un'aggiunta più tarda, ma anche caratteristiche che indicherebbero una costruzione omogenea rispetto al vano; in base ad aspetti costruttivi e proporzionali, tuttavia, ha cautamente suggerito che l'abside fosse pertinente alla fabbrica primitiva<sup>21</sup>.

Anche la ricostruzione della facciata originaria è stata generalmente accettata; Jean Lestocquoy, tuttavia, ha ipotizzato che le finestre soprastanti il triforio fossero ascrivibili a una soprelevazione più tarda, caratterizzata da una muratura di tipo diverso<sup>22</sup>. Krautheimer, invece, ha avanzato una restituzione alternativa delle pareti longitudinali, articolate da tre finestre ad arco in base all'analisi geometrica e dimensionale dell'unica porzione superstite<sup>23</sup> (fig. 8).

La cronologia dell'edificio primitivo, alquanto controversa, è stata dedotta principalmente dall'analisi delle caratteristiche murarie; il confronto istituito con apparecchi simili, tuttavia, non ha restituito indicazioni univoche, poiché il paramento in opera listata è stato assegnato a un intervallo temporale

18. CANNIZZARO 1905.

19. *Ivi*, p. 181.

20. WILPERT 1906, pp. 15-16; LESTOCQUOY 1929, p. 324. Testini, invece, ipotizza il rifacimento della calotta; vedi TESTINI 1961, p. 25.

21. KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, p. 57.

22. LESTOCQUOY 1929, p. 322.

23. KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, p. 57.

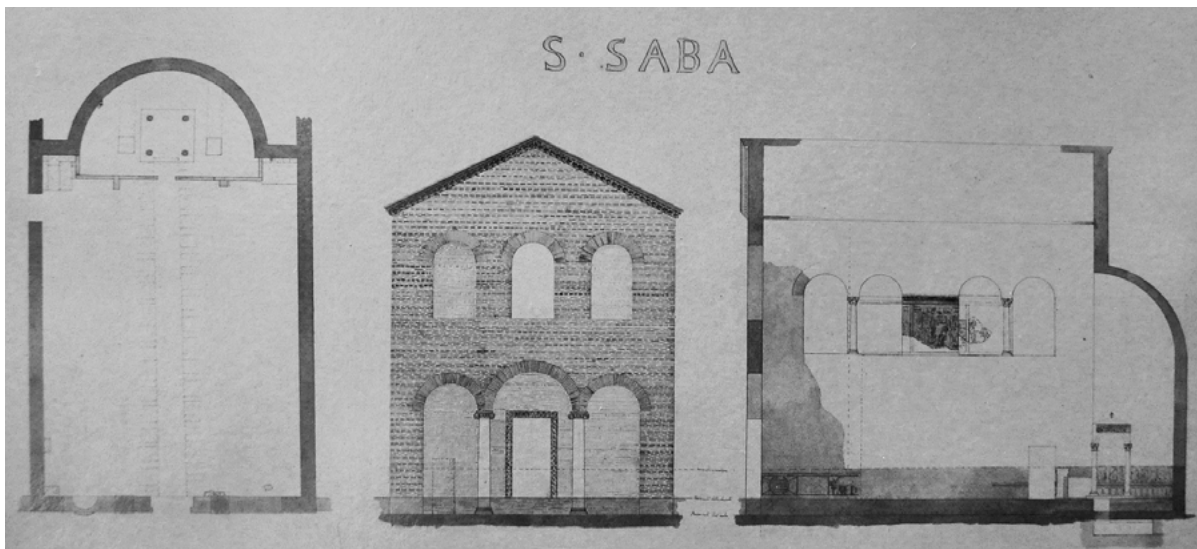


Figura 7. Ricostruzione delle fasi di trasformazione dell'aula absidata: pianta, prospetto e sezione longitudinale (da CANNIZZARO 1905).

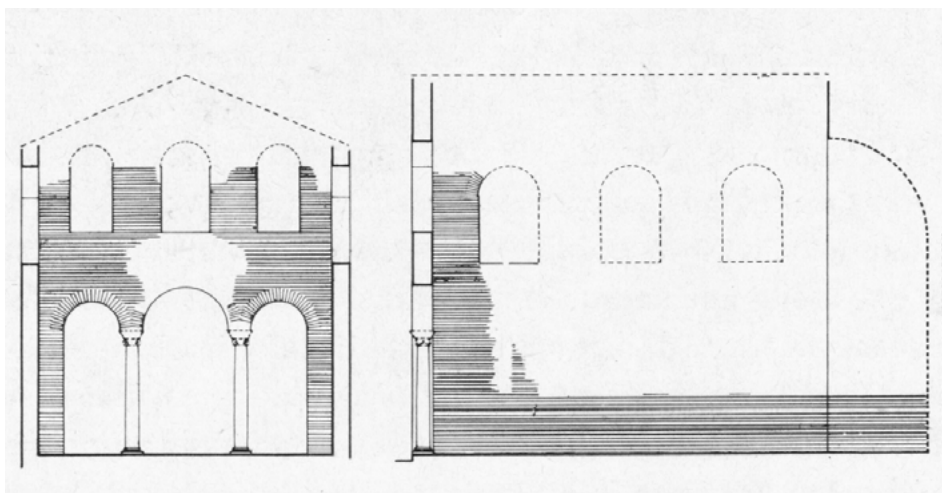


Figura 8. Ricostruzione della facciata e della parete nord dell'aula primitiva (da KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976).

compreso fra la fine del IV e il VII secolo<sup>24</sup>. Per contro, la definizione della funzione originaria è stata meno dibattuta, poiché la maggior parte degli autori ha identificato la sala con l'ambiente di rappresentanza di una *domus*<sup>25</sup>: l'assenza di testimonianze legate al culto nella fase primitiva e le analogie dell'impianto e del triforio d'ingresso con le aule delle residenze tardoantiche hanno suggerito una destinazione d'uso civile; in base alle fonti che indicano la permanenza di Silvia nel luogo detto *Cella Nova*, la *domus* è stata talvolta individuata come una proprietà della *gens* di Gregorio Magno. Non è stata condivisa, per contro, la tesi di un primitivo edificio a carattere sacro, argomentata sinteticamente solo da Pasquale Testini<sup>26</sup>.

L'istituzione del monastero, chiamato in origine *Cellae Novae*, è stata solitamente circoscritta al periodo intercorso fra la fine del VI e la metà del VII secolo; la conversione della sala absidata a un uso religioso e comunitario implicò la costruzione del cimitero e l'innalzamento del piano pavimentale. Fino alla metà degli scorsi anni Ottanta ha prevalso la convinzione che i primi monaci, emigrati a Roma da Gerusalemme in seguito alle invasioni persiane e arabe della Palestina, avessero origini orientali e che il cenobio – subentrato o meno al presunto oratorio di Silvia – fosse stato fondato intorno alla metà del VII secolo<sup>27</sup>. Tale ipotesi trova riscontro nelle fonti documentarie; la prima menzione nota di *Cellae Novae*, infatti, è riportata da un'agiografia siriana di Massimo il Confessore, redatta da Gregorio di Resh'aina sullo scorcio del VII secolo, ove si narra che il monastero fu affidato da Martino I (649-653) a un gruppo di studenti di Nisibi, provenienti da Hippo Diarrhytus<sup>28</sup>. La storiografia più recente, tuttavia, anticipa l'insediamento di una comunità monastica, di rito latino, alla fine del VI o all'inizio del VII secolo; le indagini dirette, infatti, suggerirebbero una cronologia più alta, poiché la muratura listata delle sepolture, le geometrie della pavimentazione absidale in *opus sectile* e le iscrizioni funerarie in latino – ritenute precedenti a quelle in greco – sono state assegnate all'età gregoriana<sup>29</sup>;

24. LESTOCQUOY 1929, p. 321; TESTINI, 1961, pp. 22-23; KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, p. 66; BERTELLI-GUIGLIA GUIDOBALDI-ROVIGATTI SPAGNOLETTI 1976-1977, p. 124; HERES 1982, pp. 335-336; GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, p. 301; DELLE ROSE 1986-1987, pp. 95-96; CECHELLI 2001, p. 352.

25. KRAUTHEIMER 1976, pp. 57 e 66; GUIDOBALDI 1986, pp. 203-205; DELLE ROSE 1986-1987, pp. 88-91; LA BELLA 2003, pp. 26-27; COATES-STEPHENS 2007, pp. 231-235; BORDI 2008, p. 57.

26. TESTINI 1961, pp. 21-23.

27. GRISAR 1901b, pp. 722-724; CANNIZZARO 1905, p. 186; WILPERT 1906, p. 16; STYGER 1914, pp. 49-53; HÜLSEN 1927, p. 430; ANTONELLI 1928, pp. 114-118; FERRARI 1957, pp. 283-288; KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, p. 66; SANSTERRE 1983, I, pp. 22-28; FLUSIN 1992, II, pp. 370-372.

28. BROCK 1973, pp. 318-319. Per una sintesi aggiornata delle fonti relative al monastero aventinese vedi BORDI 2008, pp. 57-66.

29. BACCI 1907a, pp. 30-53; BERTELLI, GUIGLIA GUIDOBALDI, ROVIGATTI SPAGNOLETTI 1976-1977, pp. 122-123; GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 295-305; DELLE ROSE 1986-1987, pp. 96-106.

parallelamente, le fonti più tarde, diffuse dalla fine del IX secolo, sarebbero coerenti con i riscontri archeologici, poiché istituiscono una relazione cronologica fra il monastero e il pontificato di Gregorio Magno<sup>30</sup>. Diversamente, Robert Coates-Stephens suggerisce che l'aula, sullo scorcio del VI secolo, fosse adibita a *xenodochium*<sup>31</sup>.

L'adattamento della fabbrica a una diversa funzione comportò ulteriori trasformazioni; oltre alla realizzazione del cimitero, Lestocquoy attribuisce alla fase monastica anche la costruzione dell'emiciclo o, almeno, il rifacimento della calotta absidale<sup>32</sup>, mentre Krautheimer assegna a questo periodo anche l'addizione di due ambienti adiacenti, cautamente interpretati come *prothesis* e *diaconicon*<sup>33</sup>. L'innalzamento del pavimento determinò altresì la trasformazione del fronte. Lestocquoy afferma che la facciata venne sopraelevata e le arcate laterali furono tamponate sino all'imposta in epoca imprecisata, forse all'inizio del IX secolo; le colonne, tuttavia, sarebbero rimaste *in situ*, ai lati dell'ingresso centrale<sup>34</sup>. Testini, pur accettando l'ipotesi di una sopraelevazione della facciata, esclude che le colonne siano state conservate dopo l'innalzamento del piano di calpestio e afferma che la tamponatura degli archi, realizzata in un'unica soluzione, sia coeva alla costruzione del cimitero<sup>35</sup>. Attraverso l'analisi degli apparecchi murari, Krautheimer afferma che la tamponatura delle arcate laterali fu completata in due momenti distinti (fig. 9): i muri di riempimento più antichi, che conservano tracce di velari simili a quelli delle pareti longitudinali, sarebbero coevi alle sepolture e alti, in origine, perlomeno 90 cm; essi sarebbero stati ricostruiti, in epoca successiva, sino a un'altezza maggiore, corrispondente, almeno nel fornice meridionale, all'imposta dell'arco<sup>36</sup>. Un'ulteriore ipotesi è stata restituita da Giulia Bordi: osservando nello spessore dell'arcata nord un intonaco dipinto, attribuito alla metà del VII secolo, l'autrice sostiene che il triforio rimase aperto anche dopo la sopraelevazione del piano pavimentale; suppone implicitamente che le tamponature laterali siano riconducibili a periodi diversi, poiché assegna le pitture dell'arcata sud al secondo quarto dell'VIII secolo e sostiene che la nicchia di quella nord fu completata nel X secolo, in relazione a una piccola cappella costruita nell'angolo nord-ovest dell'aula<sup>37</sup> (fig. 10).

30. GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 305-307; DELLE ROSE 1986-1987, pp. 70-77; LA BELLA 2003, pp. 25-30.

31. COATES-STEPHENS 2007.

32. LESTOCQUOY 1929, p. 324.

33. KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, pp. 65, 67-68.

34. LESTOCQUOY 1929, pp. 322, 325.

35. TESTINI 1961, pp. 23-25.

36. KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, pp. 58-59, 67.

37. BORDI 2008, pp. 76-77, 128-129, 142-143, 152.

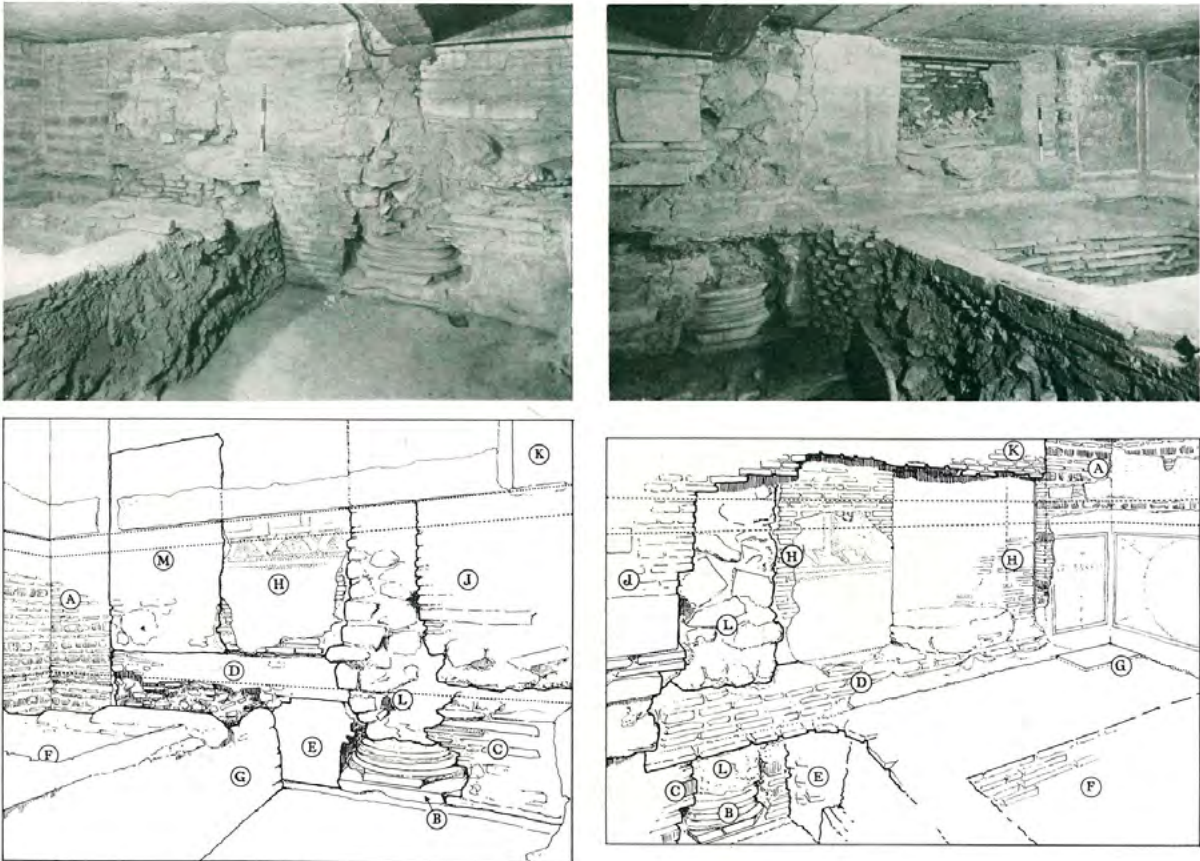
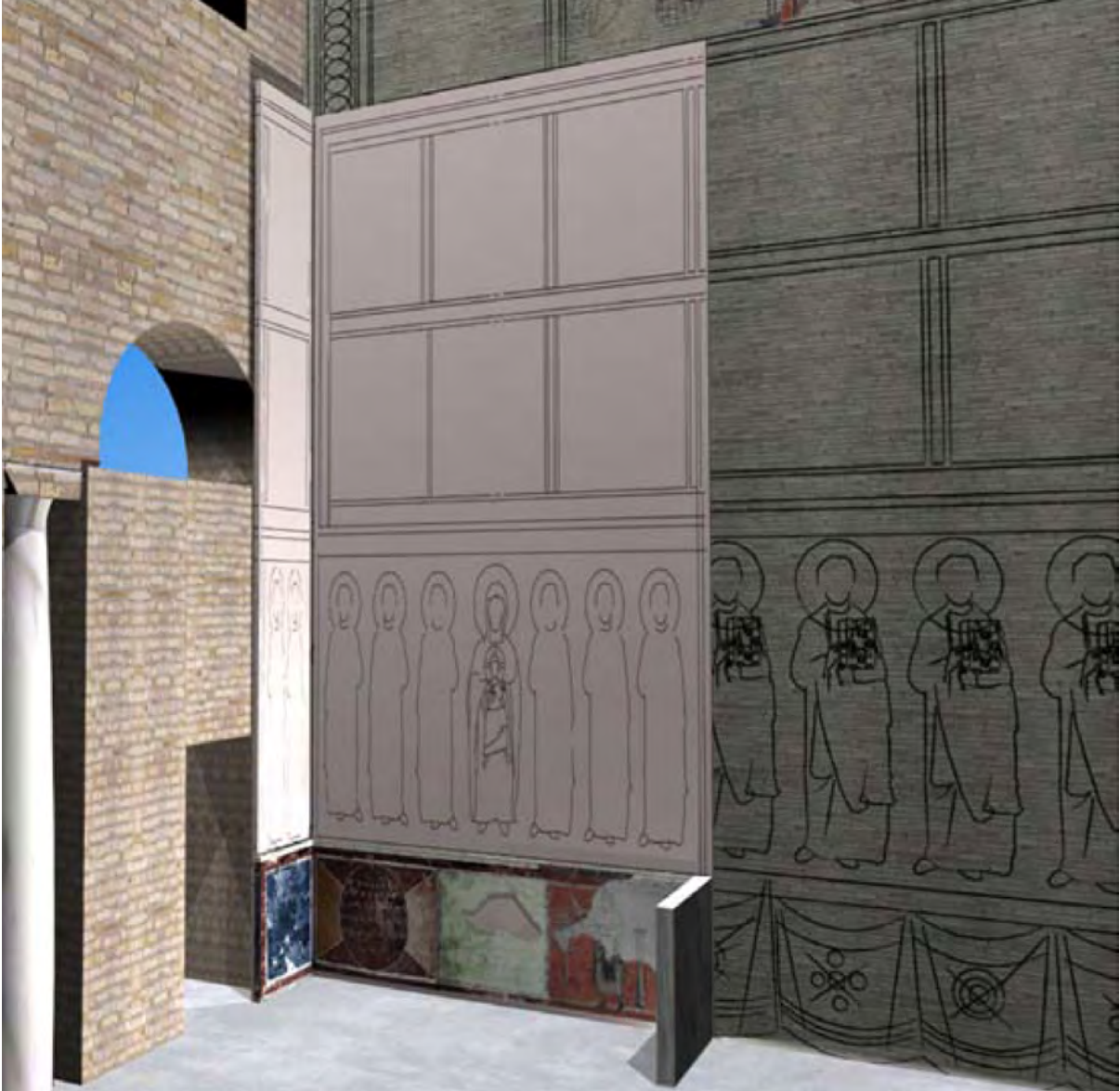


Figura 9. Analisi della parte meridionale e settentrionale della controfacciata (da KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976).

Nella pagina successiva, figura 10.  
Ricostruzione dell'angolo nord-ovest  
dell'oratorio nel X secolo (da BORDI 2009).



### *L'analisi delle superfici: stratigrafia, materiali e tecniche costruttive*

La disamina degli studi pregressi evidenzia l'apporto di approcci investigativi distinti alla restituzione delle vicende architettoniche dell'aula absidata. Fino agli anni Settanta del secolo scorso, tuttavia, le ipotesi storiografiche sono state sommariamente correlate all'indicazione degli apparecchi murari principali e delle discontinuità costruttive più evidenti<sup>38</sup>; sebbene Jean Lestocquoy abbia redatto una "pianta cronologica" piuttosto schematica<sup>39</sup>, tale tipo di grafico – già proposto dai Cultori per la basilica superiore e le fabbriche attigue – non restituisce la complessa stratificazione delle pareti e associa la lettura delle murature a valutazioni eterogenee<sup>40</sup>. Nel saggio di Richard Krautheimer, invece, la restituzione delle fasi di trasformazione è strettamente connessa all'analisi costruttiva della fabbrica<sup>41</sup>; l'indagine si sostanzia di osservazioni stratigrafiche, poiché identifica murature, finiture e componenti architettoniche specificandone le relazioni fisiche o cronologiche. Tale approccio è particolarmente evidente nello studio della controfacciata, ove la stratificazione costruttiva è accuratamente rappresentata su una base fotografica, sintetizzata in pianta e in elevato, associata a datazioni assolute o relative (fig. 9). Parallelamente, l'analisi dei dipinti ha costituito un ambito di approfondimento a se stante, sovente privo di riferimenti al supporto architettonico; sebbene durante gli scavi sia stata rilevata la presenza di pitture sovrapposte, la restituzione delle campagne decorative è stata subordinata alla lettura stratigrafica degli intonaci solo nella recente monografia di Giulia Bordi<sup>42</sup>.

La soluzione delle tematiche architettoniche sopra evidenziate richiede d'implementare i dati conoscitivi e orienta la ricerca verso lo studio delle superfici; l'analisi stratigrafica degli elevati, la mappatura dei tipi murari e degli intonaci, le indagini in laboratorio dei campioni di malta consentono di risolvere parte degli interrogativi, ridefinire i processi trasformativi dell'aula ipogea e consolidare i nessi fra spazio architettonico e finiture pittoriche. L'analisi degli elevati, sviluppata sui fotopiani delle pareti, ha restituito un numero ingente di Unità Stratigrafica Muraria (USM), sicché gli elaborati, riferiti alle singole superfici, non si prestano a una lettura immediata; è stata così predisposta una mappatura generale, che sintetizza i dati analitici dell'indagine stratigrafica e permette di evidenziare le relazioni fisiche e cronologiche fra le componenti dell'intero edificio (figg. 11-12). Il processo di «semplificazione

38. CANNIZZARO 1905, pp. 179-181; LESTOCQUOY 1929, pp. 317-326; TESTINI 1961, pp. 21-25.

39. LESTOCQUOY 1929, p. 316, fig. 2.

40. DOGLIONI 1997, pp. 30-31.

41. KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, pp. 52-64.

42. CANNIZZARO 1905, pp. 182-185; WILPERT 1906; BORDI 2008, pp. 67-145.



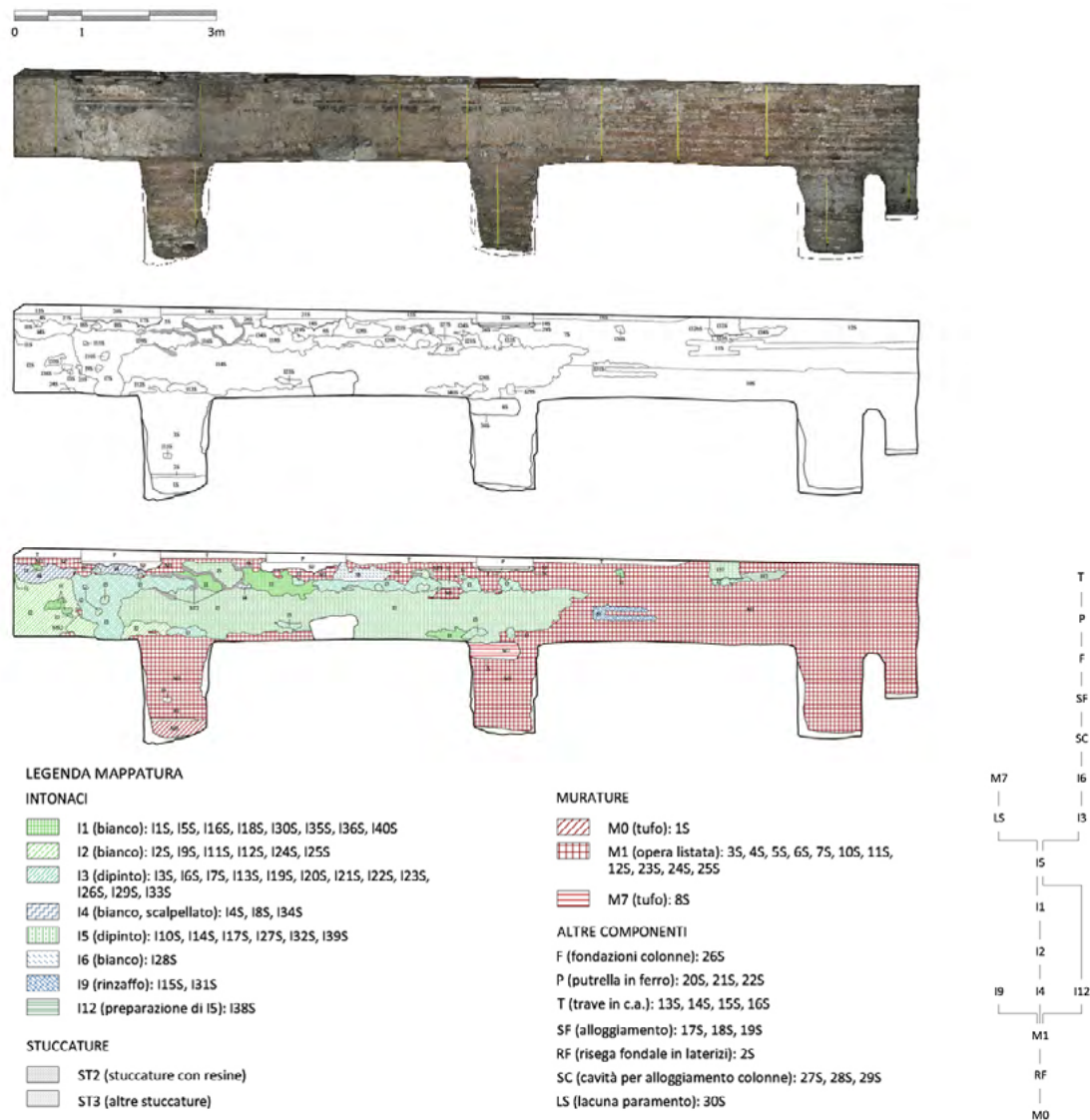


Figura 11. Analisi della parete sud: a) fotopiano b) analisi stratigrafica c) mappatura (elaborazione S. Cutarelli).



Figura 12. Analisi della parete nord: a) fotopiano b) analisi stratigrafica c) mappatura (elaborazione S. Cutarelli).

interpretativa della complessità stratificata»<sup>43</sup> è stato condotto attraverso l'individuazione di strati omogenei, costituiti da unità uguali e distinti, nella mappatura, da campiture e codici univoci per tutte le pareti; in assenza di continuità, l'appartenenza degli intonaci al medesimo strato è stata appurata con l'esame di spessori, lavorazioni superficiali e partiti figurativi, mentre la pertinenza degli apparecchi murari è stata verificata tramite schedature e analisi di laboratorio. Le schede delle murature esplicitano i materiali costitutivi dei paramenti, le eventuali finiture dei giunti e le caratteristiche della posa in opera (fig. 13); la composizione delle malte di allettamento, invece, è stata approfondita attraverso l'esame in microscopia ottica dei campioni prelevati dalle pareti (fig. 14). Per preservare la completezza dei dati, i punti di asportazione – selezionati in base alle problematiche emerse dalla lettura stratigrafica – sono stati evidenziati sui fotopiani e in ciascun codice è stata esplicitata l'USM di appartenenza; le sezioni lucide preparate in laboratorio sono state esaminate al microscopio bioculare ottico 10x70<sup>44</sup>. Per quanto l'omogeneità di unità non contigue sia stata assodata, ove possibile, da riscontri oggettivi, la relazione di uguaglianza presenta margini d'interpretazione e introduce apporti distinti da quello stratigrafico<sup>45</sup>; le USM assegnate a ciascuno strato, quindi, sono state esplicitate nella legenda della mappatura, al fine di consentirne la verifica e l'eventuale attribuzione a un diverso gruppo. I diagrammi relativi a ciascuna parete restituiscono la successione degli strati e, derivando dalle identificazioni proposte, sono suscettibili di revisioni e modifiche.

Le superfici dell'aula presentano murature di tipo diverso e strati d'intonaco sovrapposti. I muri longitudinali sono costituiti da un paramento in opera listato in laterizio e tufo, con filari irregolari e discontinui (figg. 11c, 12c; M1). I blocchetti lapidei sono sbozzati, mentre i mattoni sono di reimpiego (fig. 13); i giunti di allettamento, a filo del muro, sono costituiti da una malta a base di calce e pozzolana rossa. Appare frequente, ma non costante, l'alternanza di un filare di tufo e uno di laterizi; su ambedue le pareti, in adiacenza al solaio in c.a., è presente una fascia di sei-sette ricorsi consecutivi di mattoni. Le pareti nord e sud si fondano su strutture differenti; la prima appoggia su un muro preesistente, caratterizzato da una cortina laterizia con elementi di reimpiego e giunti di malta piuttosto alti (fig. 12c; M3). La seconda struttura, invece, presenta fondazioni in blocchi sbozzati di tufo, separate dallo spiccato attraverso un filare di mattoni sporgenti (fig. 11c; M0). In corrispondenza delle colonne della basilica, il paramento listato è tagliato e riempito da una muratura eterogenea, con frammenti di tufo e laterizi, ove sono alloggiate le fondazioni del colonnato soprastante, in lastre marmoree di reimpiego

43. DOGLIONI 2010b, p. 130.

44. Ringrazio Elisabetta Giorgi, che mi ha supportato durante le analisi condotte presso il Laboratorio di Analisi dei Materiali del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura della Sapienza, Università di Roma.

45. DOGLIONI 1997, pp. 50-51; DOGLIONI 2010a, pp. 67-70.

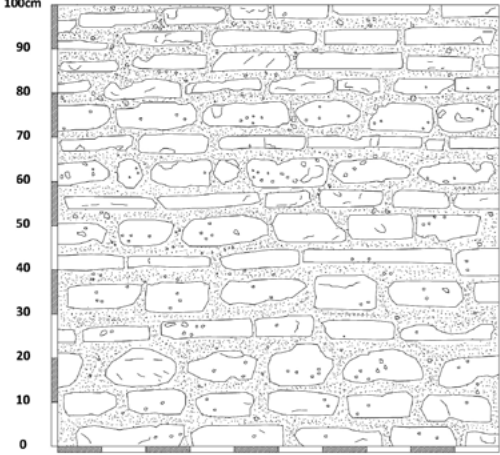
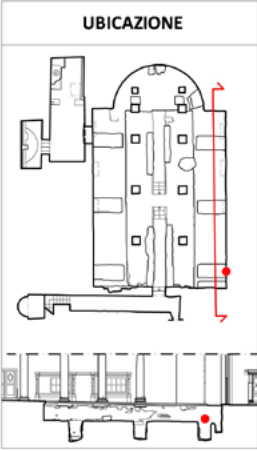
DENOMINAZIONE sotterranei della chiesa di San Saba			DATA DEL RILEVAMENTO settembre 2014		
CAMPIONE MURARIO n.1		CODICE M1	FUNZIONE STATICA elevato		
					
<b>MATERIALI</b>					
<b>PIETRA</b>	TIPO tufo	COLORE marrone/ grigio	PEZZATURA blocchetti	LAVORAZIONE sbozzati	DIMENSIONI L= 12-20cm H= 6-7cm
<b>LATERIZIO</b>	PROVENIENZA reimpiego	COLORE rosso/giallo	COTTURA cotta		DIMENSIONI L= 9-29cm H= 2.5-4.5cm
<b>MALTA</b>	COLORE grigio	LEGANTE calce	INERTE pozzolana	GRANULOMETRIA grossa	CONSISTENZA disgregata
PARAMENTO ESTERNO non ispezionabile		PARAMENTO INTERNO -		NUCLEO non ispezionabile	POSA IN OPERA filari alternati irregolari e discontinui
<b>MODULO</b> laterizi 3X3: 17.5-19cm 1 filare di tufi e 1 di laterizi: 10.5-12.5cm			<b>FINITURA DEI GIUNTI</b> a filo muro, in alcuni punti lisciti		
<b>RAPPORTO STRATIGRAFICO</b> si appoggia a M0			<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b> Nel campione analizzato si rilevano fenomeni di erosione, disgregazione ed efflorescenza degli elementi lapidei, dei laterizi e della malta; sono evidenti, inoltre, sporadici fenomeni di pitting e scagliatura dei mattoni.		
<b>OSSERVAZIONI</b> In prossimità del solaio in c.a. sono presenti 6 filari consecutivi di mattoni					

Figura 13. Scheda del campione murario M1 (elaborazione S. Cutarelli).

e blocchi di travertino. Sulla parete settentrionale, in prossimità dell'angolo est, permangono i resti di una porta, aperta in breccia e in seguito tamponata da una muratura di laterizi, tegole e sporadici elementi in tufo.

All'estremità est della parete meridionale sono evidenti diversi tipi d'intonaci acromi, coperti da strati dipinti (figg. 15a-15b): quello più esteso (fig. 11c; I5) è caratterizzato da panneggi di colore ocra e nero ed è coperto da un ulteriore livello di *vela* (I3). In prossimità della controfacciata è visibile un brano d'intonaco a fondo verde (I5?), il cui bordo inferiore, piuttosto irregolare, sembra spicconato; a questo si accosta "a falso bordo"<sup>46</sup> uno strato assimilabile, per articolazione della cornice e colori, al livello di velari più superficiale (fig. 16c).

Sulla parete settentrionale è un intonaco acromo, spesso circa 1 cm e rifinito a intonachino (fig. 12c; I13); risulta diverso, sia nello spessore che nella finitura, dagli altri intonaci bianchi rilevati sulle pareti dell'aula e precede la costruzione del cimitero, poiché è parzialmente coperto dalle sepolture. Presso l'angolo nord-est sono i resti di un pannello dipinto (I15), mentre più a ovest è presente uno strato di panneggi (I3), simili a quelli più superficiali del muro sud (figg. 15c-15d); la coppia prossima all'angolo si sovrappone, in corrispondenza del bordo inferiore, a uno strato di *vela* diverso dagli altri<sup>47</sup> (fig. 12c; I14). Analogamente al muro meridionale, sono presenti tracce di un intonaco a fondo verde (I5?); il riconoscimento del rapporto stratigrafico con i velari sottostanti è ostacolato dalla presenza di una stuccatura recente ma quest'ultimi sembrano accostarsi, come sulla parete opposta, al bordo irregolare del dipinto (fig. 16f). Adiacente alla controfacciata è infine uno strato costituito da tre pannelli raffiguranti *Martinus monachus magister*, una *crusta* marmorea e un'epigrafe inscritta in un tondo (fig. 12c; I11); questi sono disposti a ovest di una cavità distante circa 4 m dalla facciata, presumibilmente realizzata per inserire una transenna nella muratura. A est, invece, è uno strato acromo (I12), che conserva le tracce di una cornice allineata a quella del brano a fondo verde, di cui forse costituisce lo strato di preparazione (fig. 16e).

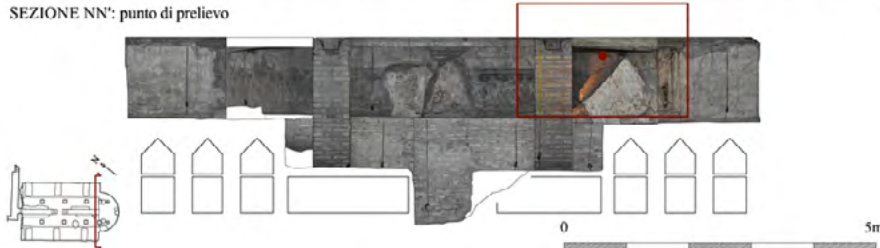
La parete orientale è quasi completamente intonacata. La muratura delle spalle – ispezionata in corrispondenza delle lacune dell'intonaco e all'interno di un loculo addossato al muro – sembra simile a quella delle pareti longitudinali, in opera listata di laterizi e tufo. Il paramento dell'abside, invece, è ricoperto da dipinti; si rilevano esclusivamente un riempimento in mattoni "zoccoli" al centro dell'emiciclo e tre-quattro filari in laterizi di reimpiego presso lo spigolo sud: il campione di malta da questi prelevato è costituito da calce, pozzolana rossa e rosso-violacea (fig. 14). Le spalle sono rivestite

46. DOGLIONI 1997, pp. 135-138.

47. L'unico lacerto superstite presenta tracce di frange che permettono di distinguere questo strato da quello più antico della parete sud (I5); il particolare è stato individuato da Giulia Bordi, che ringrazio per il significativo confronto.

CODICE CAMPIONE	UBICAZIONE	OGGETTO DI INDAGINE
SAB.IP.11E.17	Roma - chiesa di San Saba - parete est aula ipogea	malta di allettamento

SEZIONE NN': punto di prelievo



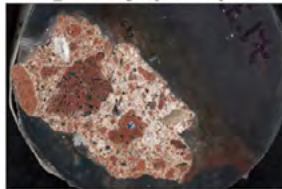
11E.17\_02 - dettaglio prima del prelievo



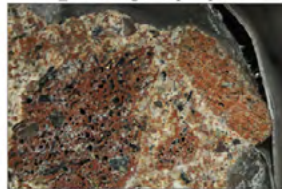
11E.17\_03 - dettaglio dopo il prelievo



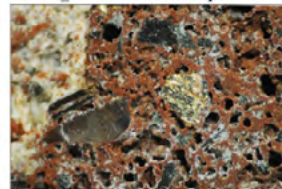
11E.17\_04 - analisi macroscopica



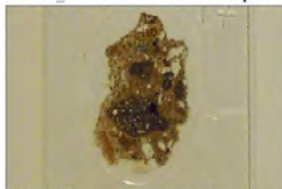
11E.17\_05 - sezione lucida del campione



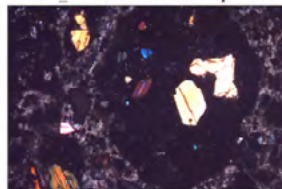
11E.17\_08 - analisi in microscopia ottica



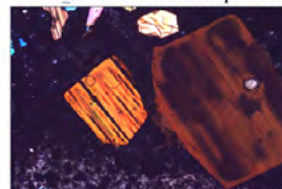
11E.17\_12 - analisi in microscopia ottica



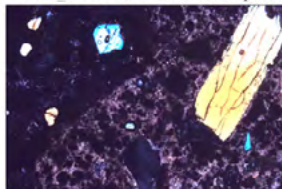
11E.17\_13 - sezione sottile del campione



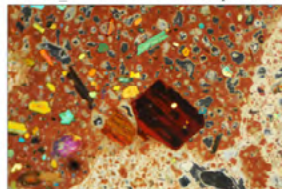
11E.17\_14 - analisi in microscopia ottica



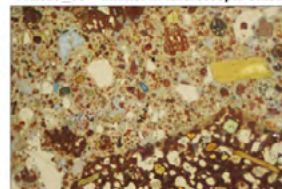
11E.17\_15 - analisi in microscopia ottica



11E.17\_16 - analisi in microscopia ottica



11E.17\_17 - analisi in microscopia ottica



11E.17\_18 - analisi in microscopia ottica

Figura 14. Esempio di un campione di malta di allettamento, SAB.IP.11E.17: calce, pozzolana rossa e violacea, fillosilicati, sabbia (elaborazione S. Cutarelli).

da intonaci acromi, mentre gli spigoli sono caratterizzati da strati distinti, che risvoltano nel catino absidale e sono coperti dai *vela*. L'intero emiciclo è rivestito senza soluzione di continuità da due registri raffiguranti figure stanti e velari, che hanno morfologia simile a quelli delle pareti longitudinali (figg. 15e-15f). Al centro dell'abside, subito sopra il pavimento, sono evidenti le tracce di un intonaco diverso, coperto dai *vela*<sup>48</sup>. Sulla spalla sud, infine, si rileva una cavità presumibilmente realizzata per l'inserimento di una transenna presbiteriale.

Sotto il piano pavimentale del cimitero, l'emiciclo è chiuso da un muro caratterizzato da paramenti diversi. In corrispondenza del corridoio longitudinale è evidente un apparecchio in opera listata, con filari orizzontali, irregolari e discontinui; sopra le sepolture, invece, è una muratura in laterizi di spoglio che si appoggia ai pilastri in mattoni "zoccoli".

La controfacciata, a ovest, mostra un palinsesto complesso e la lettura stratigrafica della parete, impedita dall'intonaco alla quota della chiesa superiore, è stata integrata dall'analisi di una foto di scavo (fig. 17). Alle estremità del fronte sono presenti due tratti murari con paramento simile a quello delle pareti longitudinali e di lunghezza pari a circa 75-80 cm (M1). Essi costituivano gli appoggi laterali del triforio, mentre i sostegni intermedi erano formati da colonne; le basi sono ancora *in situ* e si appoggiano a elementi lapidei che costituiscono, probabilmente, i resti delle lastre pavimentali<sup>49</sup>. La zona centrale della parete presenta, alla quota ipogea, tipi diversi di murature, che sono tagliate dalla porta realizzata all'inizio del Novecento; al livello superiore, l'arcata centrale del triforio conserva le sole imposte ed è quasi completamente obliterata dal portale d'ingresso e dalle strutture della basilica bassomedievale. Le arcate laterali sono tamponate da murature eterogenee; alla base di quella meridionale è un paramento irregolare in laterizio e tufo, cui si appoggia una cortina alta circa 25 cm (M13); questa si estende anche nel vano nord e forse si sviluppava, in origine, sulla lunghezza dell'intero triforio. Nell'arcata sud è presente un'ulteriore cortina in mattoni di spoglio, che si appoggia alla precedente e s'innalza, secondo la foto di scavo, fino all'imposta dell'arco (M15); essa delimita una porta laterale successivamente tamponata. Nel vano nord è presente una muratura simile, che arretra lievemente rispetto al filo della parete ed è articolata da una nicchia; l'analogia fra i paramenti può essere rilevata sommariamente, ma le malte di allettamento delle murature sono confrontabili per composizione e vagliatura. In corrispondenza delle colonne, infine, le cavità realizzate per asportare i fusti tagliano le tamponature delle arcate laterali e le murature di riempimento, in blocchi di tufo, si appoggiano alle strutture bassomedievali.

48. BORDI 2008, p. 69.

49. KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, pp. 55-56, lett. B.



Figura 15. Velari delle pareti longitudinali e dell'abside. Dall'alto in senso orario: a) zona centrale della parete sud (I5); b) angolo est della parete sud (I3); c) zona centrale della parete nord (I3); d) angolo est della parete nord (I3 e, sotto, I14); e) e f) abside (I3) (foto S. Cutarelli).





Figura 16. Relazioni stratigrafiche fra i dipinti dello zoccolo e del registro superiore. Dall'alto, in senso orario: parete sud: a) continuità fra i *vela* meno recenti e il secondo registro con figure stanti (I3); b) sovrapposizione dell'intonaco bianco (I6) ai *vela* più recenti (I5); c) accostamento della cornice dei panneggi più recenti (I3) al bordo tagliato del brano a fondo verde (I5?); controfacciata: d) continuità fra la finta crusta marmorea e il registro superiore (I5?); parete nord: e) continuità fra lo zoccolo e il registro superiore (I12, strato di preparazione di I5); f) accostamento della cornice dei *vela* più recenti (I3) al bordo tagliato del brano a fondo verde (I5?) (foto S. Cutarelli).

Sulla controfacciata sono evidenti più strati d'intonaco. La tamponatura dell'arcata sud è rivestita da un dipinto che risvolta sullo stipite della porta e presenta una cornice disposta alla stessa quota dei lacerti della parete sud (fig. 16d). Sotto la nicchia dell'arcata settentrionale si rilevano tracce di velari di dimensioni ridotte<sup>50</sup>, mentre la superficie è rivestita da un intonaco dipinto. Presso l'angolo nord, invece, è un pannello che raffigura l'anagramma di *Sergius pictor* e appartiene allo stesso partito decorativo della parete attigua (fig. 12c; I11). Nello spessore dell'arcata settentrionale, infine, sono stati individuati, in sezione, due strati d'intonaco difficilmente identificabili.

### *Lo spazio architettonico dell'aula: notazioni a margine del dibattito storiografico*

La lettura costruttiva delle pareti è propedeutica alla restituzione diacronica dei caratteri spaziali dell'aula absidata; la distribuzione di strati, bordi e interfacce, rilevati nell'ipogeo o dai documenti di scavo, permette di restituire i profili, le dimensioni e le geometrie di componenti architettoniche che si relazionano nella sequenza dettata dai rapporti stratigrafici. La definizione di datazioni assolute, d'altra parte, è limitata dalla carenza d'indicatori attendibili, poiché le fonti dirette attestano esclusivamente l'esistenza del cenobio a metà del VII secolo e la crescente importanza dell'istituzione monastica in età altomedievale; per circoscrivere la cronologia degli interventi, occorre dunque valutare aspetti tipologici o storico-artistici e verificarne la congruenza con i risultati dell'indagine diretta.

La fabbrica primitiva era costituita da un'ampia sala absidata, illuminata da grandi aperture (fig. 18a). Nonostante la parete nord sia fondata su una struttura laterizia preesistente, i muri perimetrali in opera listata sono riconducibili a un intervento unitario; l'analisi delle malte di allettamento, infatti, suggerisce che il vano rettangolare e l'abside siano costruzioni coeve, poiché i campioni prelevati dalle pareti longitudinali e dall'emiciclo presentano composizione e vagliatura simili. Diversamente da quanto finora ipotizzato, sembra plausibile supporre che le pareti fossero costituite da sezioni listate alternate a fasce in laterizi<sup>51</sup>; queste individuano USM distinte dal paramento sottostante, ma la malta dei giunti è simile a quella della zona inferiore e appartengono, dunque, allo stesso apparecchio murario. Come ipotizzato da Cannizzaro, la facciata originaria era articolata su due registri, poiché la muratura soprastante il triforio, osservata nei tratti murari a vista della basilica superiore, è analoga a quella della sala ipogea; per contro, la curvatura dell'arco della finestra laterale, visibile sulla parete nord della navata centrale, e la misura del maschio murario, ricavata indirettamente dalla

50. BORDI 2008, pp. 76, 128.

51. CUTARELLI 2017b, pp. 55-56.



Figura 17. Analisi dei paramenti della controfacciata precedenti alla costruzione della basilica (elaborazione S. Cutarelli).

lunghezza del dipinto che lo ricopriva, sono coerenti con l'ipotesi di Krautheimer, secondo cui le pareti longitudinali erano caratterizzate da monofore<sup>52</sup>. Il piano di calpestio dell'aula primitiva, generalmente identificato alla quota delle basi in controfacciata<sup>53</sup>, è chiaramente individuato dalle lastre pavimentali sottostanti. La fabbrica era caratterizzata, in origine, da un ambiente vasto e piuttosto semplice, poiché le pareti erano rifinite da un intonaco bianco e non si conservano partiti decorativi riconducibili alla fase primitiva; le proporzioni dell'edificio e la soluzione d'ingresso risultano affini a quelle delle sale di rappresentanza delle residenze nobiliari tardoantiche: sembrano condivisibili, di conseguenza, le ipotesi di una destinazione d'uso civile e di una datazione non più tarda della prima metà del V secolo<sup>54</sup>.

La conversione dell'aula absidata in luogo di culto fu completata entro la metà del VII secolo; l'adattamento a un uso diverso comportò la graduale occlusione dello spazio interno attraverso la costruzione del cimitero e la sopraelevazione del piano pavimentale (fig. 18b): la cronologia dell'intervento, circoscritta alla fine del VI o all'inizio del VII secolo, potrebbe essere approfondita attraverso l'indagine radiometrica dei frammenti ossei rinvenuti nelle sepolture. Nello stesso periodo venne forse realizzata una campagna decorativa e la sala fu collegata a un ambiente attiguo alla parete nord<sup>55</sup>; i frammenti superstiti delle pitture più antiche, individuati nell'abside e sotto le scene cristologiche allestite nella casa parrocchiale, non consentono di riconoscere i partiti figurativi, mentre il soggetto iconografico della calotta è stato restituito graficamente e accostato al mosaico absidale dell'oratorio di San Venanzio (640-649). Parallelamente, il triforio fu parzialmente ostruito da muri poco più alti del pavimento rialzato, forse coronati da una soglia in laterizi di altezza limitata; nel primo periodo, tuttavia, le arcate restarono aperte e la costruzione delle tamponature fu completata in una fase successiva. Tale ipotesi trova sostegno nella presenza di due strati d'intonaco nello spessore del vano nord e nelle dimensioni ridotte dei velari sottostanti la nicchia: la realizzazione di rivestimenti sovrapposti, infatti, non sembra precedere, altrove, la costruzione delle tombe e le proporzioni dei *vela* sono incongruenti con la costruzione di un muro più alto. La chiusura delle finestre in facciata, d'altra parte, potrebbe essere coeva alla realizzazione delle sepolture, poiché le tamponature laterali presentano un paramento listato simile a quello del cimitero.

52. Vedi alle note 23 e 57.

53. CANNIZZARO 1905, p. 181; TESTINI 1961, p. 22; KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, pp. 52, 54; COATES-STEPHENS 2007, p. 235.

54. GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, p. 301; GUIDOBALDI 1986, pp. 203-205.

55. BORDI 2008, pp. 81-86. Secondo l'autrice, l'ambiente adiacente l'aula presenta dipinti riconducibili allo strato dipinto più antico; *ivi*, pp. 77, 86. Il collegamento dei vani, pertanto, sarebbe coevo alla trasformazione in luogo di culto.

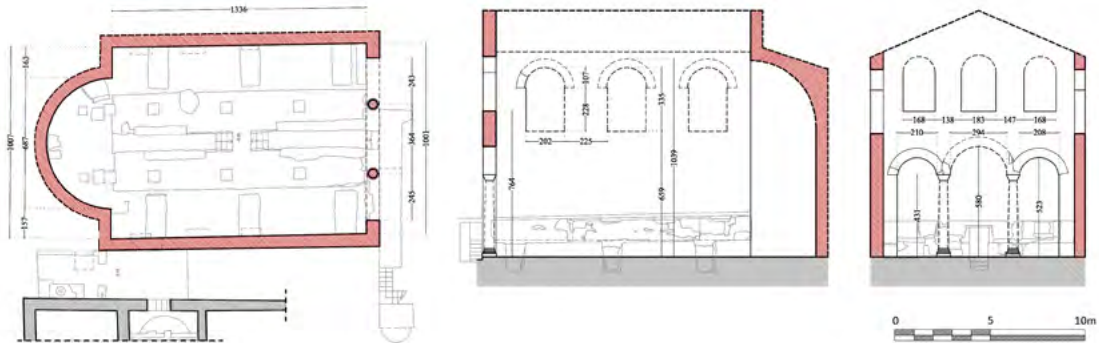


Figura 18a. Restituzione diacronica delle fasi di trasformazione dell'aula ipogea. La sala absidata primitiva: fine IV – prima metà V secolo (elaborazione S. Cutarelli).

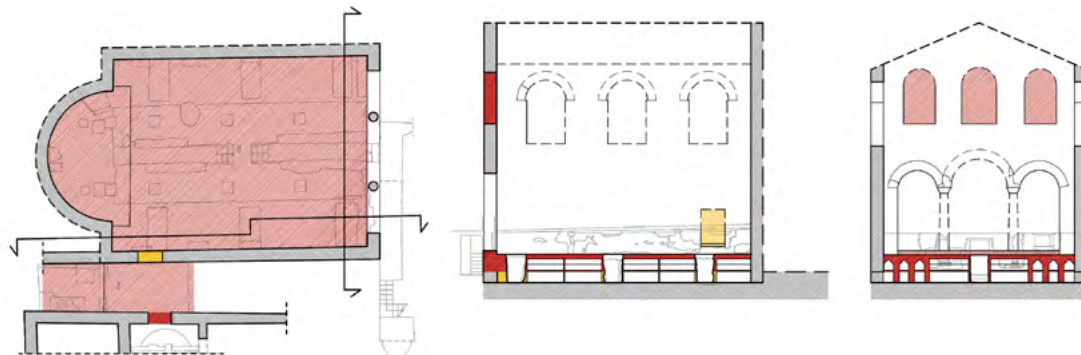


Figura 18b. L'adattamento a oratorio monastico attraverso la graduale occlusione dello spazio: fine VI – metà VII secolo (elaborazione S. Cutarelli).

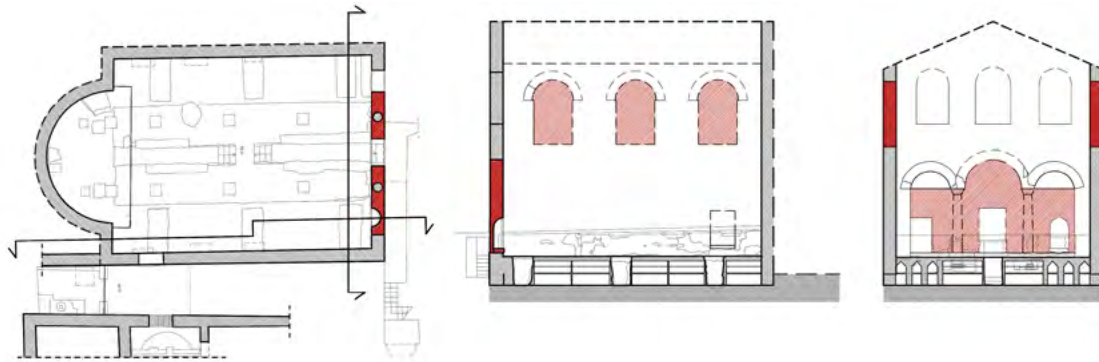


Figura 18c. Il confinamento dell'aula mediante la tamponatura delle arcate d'ingresso e delle finestre laterali: metà VII – VIII secolo (elaborazione S. Cutarelli).

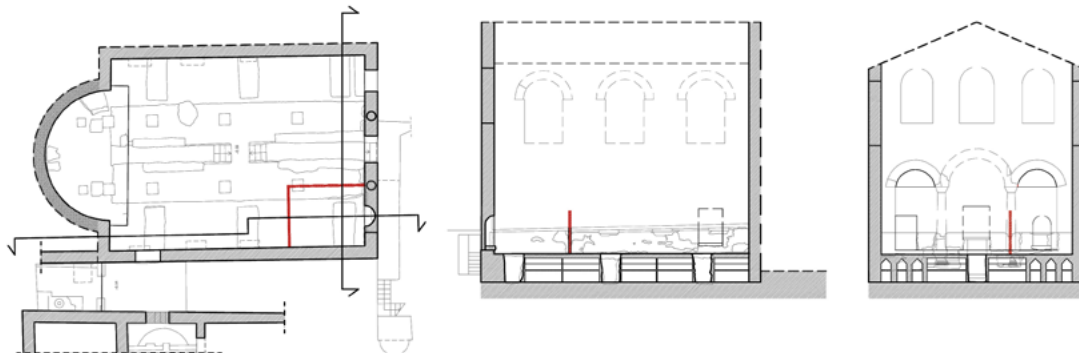


Figura 18d. La partizione dello spazio attraverso la costruzione della cappella nell'angolo nord-ovest: X secolo (elaborazione S. Cutarelli).

Meno certo è il periodo in cui furono murate le aperture delle pareti longitudinali: le pitture attualmente conservate nella casa parrocchiale, generalmente datate all'VIII secolo<sup>56</sup>, costituiscono un efficace *terminus ante quem*, poiché la scena raffigurante la *Guarigione del Paralitico* copriva parzialmente un muro di riempimento<sup>57</sup> (fig. 19); non è noto, invece, se lo strato sottostante fosse esteso anche sulle tamponature. Analogamente, l'occlusione delle arcate laterali del triforio fu realizzata prima dell'VIII secolo e in un'unica fase, poiché i compagni in laterizi, verosimilmente coevi, sono caratterizzati da paramenti simili e malte di allettamento con composizione e vagliatura analoghe (fig. 18c).

La progressiva tamponatura dei vani fu motivata dalla realizzazione di una campagna decorativa, sviluppata secondo uno specifico programma iconografico sulle pareti longitudinali e in controfacciata<sup>58</sup>; la partizione figurativa, affine a quella della navata sinistra di Santa Maria Antiqua (757-767), era articolata da tre registri costituiti da velari, figure stanti e scene cristologiche, separati da cornici e conclusi da un fregio a cerchi intrecciati (figg. 19-20). I panneggi più antichi dello zoccolo e i frammenti dipinti soprastanti sono stati assegnati a un intervento unitario oppure a iniziative diverse, generalmente ricondotte all'VIII secolo<sup>59</sup>. L'esegesi dei rapporti stratigrafici fra i registri, d'altra parte, è complicata dalla problematica attribuzione dei lacerti a uno strato specifico<sup>60</sup>; in un frammento rinvenuto fra le macerie, la testa clipeata di un santo diacono e la cornice della scena narrativa superiore appartengono al medesimo strato<sup>61</sup>, mentre fra lo zoccolo e la zona soprastante si riscontrano, nell'ipogeo, relazioni eterogenee di continuità, sovrapposizione e accostamento (figg. 16a-16f). La decorazione fu probabilmente realizzata nel corso di una campagna decorativa unitaria, estesa alle pareti longitudinali e in controfacciata, conclusa nell'VIII secolo e sottoposta, in seguito, a rifacimenti parziali. Un ulteriore strato di *vela*, sovrapposto a quelli più antichi della parete sud,

56. La maggior parte degli studiosi attribuisce le scene cristologiche all'VIII secolo, mentre Francesco Gandolfo le assegna alla metà del VII; vedi BORDI 2008, pp. 87-89, GANDOLFO 2009.

57. La *Guarigione del Paralitico* rivestiva in origine un maschio murario, poiché dipinta su un blocco delimitato da due stipiti. La scena cristologica, staccata dal supporto e attualmente allestita nel corridoio della casa parrocchiale, risulta tagliata e si estendeva, pertanto, anche sulla tamponatura adiacente. Vedi CANNIZZARO 1905, pp. 181, 186; KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, p. 57; BORDI 2008, pp. 91-94.

58. BORDI 2008, pp. 87-111.

59. Vedi alla nota 56.

60. I resti dei velari più antichi e delle figure stanti sono stati chiaramente identificati sulla parete sud (fig. 13c; I5), mentre resta dubbia la pertinenza al medesimo strato di alcune pitture dei muri nord e ovest (figg. 14c, 16c; I5?).

61. BORDI 2008, pp. 72-73.

identifica l'aggiornamento delle pitture dello zoccolo, assegnato alla metà del IX secolo<sup>62</sup> (fig. 15b); le relazioni stratigrafiche con lo strato preesistente – coperto, spicconato e parzialmente conservato – suggeriscono un lavoro disorganico, probabilmente adeguato alle diverse condizioni di usura della zona più esposta. Diversamente, i dipinti dell'abside furono integralmente rinnovati<sup>63</sup>: i *vela* e le figure stanti sono infatti pertinenti a uno strato continuo (figg. 15e-15f); le spalle, invece, non avevano finiture particolari ed erano rivestite da un intonaco bianco, precedente alle pitture più antiche dell'emiciclo: il pannello disposto presso l'angolo nord-est, attribuito alla fine dell'VIII secolo<sup>64</sup>, si appoggia allo strato acromo della parete attigua e non presenta, in negativo, unità indicative di rivestimenti sovrapposti<sup>65</sup> (fig. 15d).

La costruzione di una cappella nell'angolo nord-ovest dell'aula, ipotizzata da Giulia Bordi<sup>66</sup>, è suggerita da tracce esigue ma significative, vale a dire una cavità realizzata nella parete nord per l'inserimento di una transenna, un frammento di pavimento in marmo rosso antico – diverso dalle lastre in marmo bianco dell'oratorio – e le pitture dell'angolo nord-ovest, datate alla prima metà del X secolo e organizzate secondo un partito autonomo dalle pareti<sup>67</sup> (figg. 18d, 21); due pannelli dipinti tramandavano la memoria di *Sergius pictor* e *Martinus monachus magister*, possibili artefici dell'intervento<sup>68</sup>.

Nel basso Medioevo l'aula fu parzialmente demolita per realizzare la basilica superiore. Durante i lavori vennero asportati i fusti del triforio tardoantico, poiché le murature di riempimento dei vani si appoggiano alle strutture della chiesa; sembra poco plausibile, tuttavia, supporre che l'intervento sia successivo alla posa in opera del pavimento<sup>69</sup>, poiché la cavità nord si estende sopra la quota di calpestio della basilica (fig. 17).

62. *Ivi*, pp. 117-118.

63. *Ivi*, pp. 114-121.

64. *Ivi*, pp. 111-113.

65. Krautheimer, al contrario, suggerisce che i muri absidali fossero decorati da rivestimenti lignei o lapidei; vedi KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, p. 60.

66. BORDI 2008, pp. 128-134.

67. Giulia Bordi attribuisce alla prima metà del X secolo i dipinti dello zoccolo, alcuni frammenti di figure stanti e lacerti di iscrizioni dipinte in greco e in latino; i resti documenterebbero l'insediamento graduale di monaci di rito latino, forse benedettini; *Ivi*, pp. 126-142. Secondo l'autrice, la decorazione della cappella fu completata nella seconda metà del secolo, quando vennero decorati la nicchia e il muro adiacente; *Ivi*, pp. 142-145.

68. BORDI 2009.

69. KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976, p. 55, lett. L.





Figura 19. *Guarigione del Paralitico*. La scena cristologica, disposta in origine su un maschio murario fra due finestre, è perimetrata da una cornice e sormontata da un fregio a cerchi intrecciati (foto S. Cutarelli, 2015).

Nella pagina a fianco, figura 20. I dipinti murali della navata sinistra di Santa Maria Antiqua (foto S. Cutarelli, 2016).



## Conclusioni

La sintesi critica volta a restituire i caratteri spaziali dell'aula absidata si fonda su un processo induttivo, volto a enucleare forme intelleggibili e conclusioni generali da elementi sensibili e dati particolari. L'aula ipogea di San Saba conserva resti eterogenei, frammentari e degradati, sicché risulta difficile, allo stato attuale, individuare le configurazioni tridimensionali cui afferiscono; ciononostante, le superfici stratificate recano tracce di componenti architettoniche riconoscibili e brani pittorici significativi. Le problematiche conoscitive e le caratteristiche della preesistenza hanno indirizzato l'indagine alla lettura stratigrafica e costruttiva degli elevati, i cui risultati sono stati integrati dai contributi desunti da approcci distinti, di profilo filologico, iconografico, tipologico e storico-artistico; la sintesi interpretativa ha permesso di restituire univocamente l'assetto dell'edificio primitivo e le trasformazioni successive<sup>70</sup>: l'aula tardoantica costituiva, in origine, uno spazio absidato, ampio e permeabile, adattato in seguito a oratorio monastico attraverso interventi graduali, volti a confinare l'ambiente interno, a suddividere lo spazio liturgico e a qualificare le superfici attraverso gli apparati pittorici e decorativi.

La descrizione analitica delle unità stratigrafiche – indispensabile in archeologia per documentare le attività di scavo, irripetibili e non altrimenti verificabili – aiuta a discretizzare il palinsesto delle pareti, ad approfondire la conoscenza di materiali e tecniche esecutive, a desumere i processi trasformativi dalle evidenze materiche, al fine d'interpretare compiutamente lo stato attuale e di orientare un eventuale progetto di conservazione alla tutela del potenziale informativo delle superfici. I risultati dell'indagine stratigrafica sono stati sintetizzati in una mappatura propedeutica alla ricostruzione diacronica degli assetti tridimensionali della fabbrica, la quale individua, in successione, strati omogenei e corrispondenti alle componenti murarie o di finitura dell'aula.

La lettura congiunta della stratigrafia di supporti e rivestimenti presenta alcune specificità; i paramenti, infatti, costituiscono "strati principali"<sup>71</sup> e sono connotati da evidenti disomogeneità costitutive: l'analisi degli apparecchi murari e della composizione delle malte, pertanto, è utile a identificare tipi diversi di murature e a precisarne la distribuzione. L'individuazione di bordi e interfacce, positive o negative, permette quindi di definire le componenti costruttive e di restituirne, almeno in parte, i dati geometrici: i profili, le dimensioni e le proporzioni sono stati ricavati dal rilievo diretto delle superfici accessibili e, nelle zone celate da rivestimenti recenti, sono stati desunti dalla sovrapposizione delle foto di scavo alle sezioni dell'ipogeo. Diversamente, gli intonaci costituiscono "strati secondari" e omogenei, subordinati alla presenza di strutture di supporto e qualificati – se

70. Per approfondimenti vedi CUTARELLI (in corso di stampa).

71. DOGLIONI 1997, pp. 71-72.



Figura 21. Pannelli dipinti presso l'angolo nord-ovest dell'aula ipogea di San Saba (foto S. Cutarelli, 2015).

dipinti – da connotazioni iconografiche intrinseche. L’interpretazione delle sovrapposizioni pittoriche è correlata non solo alla distribuzione delle finiture, ma anche alla restituzione dei partiti decorativi; richiede pertanto d’integrare i risultati dell’indagine stratigrafica con valutazioni di profilo storico-artistico, fondate sull’individuazione degli elementi figurativi e sui raffronti formali: emblematico, in tal senso, è l’esempio di Santa Maria Antiqua, ove la sequenza dei dipinti della “parete palinsesto” e delle decorazioni delle cappelle laterali sono state sottolineate o restituite attraverso tecnologie digitali<sup>72</sup>. Nell’aula ipogea di San Saba, la perdita di continuità stratigrafica impedisce la ricostruzione delle decorazioni più antiche e limita la possibilità d’interpretare interventi circoscritti, ma permette comunque di riconoscere l’impianto generale delle pitture di VIII secolo: l’articolazione della parete in registri sovrapposti, la ripetizione dei velari nello zoccolo e la teoria di figure stanti nella zona intermedia rappresentano modelli noti della pittura romana altomedievale; più complessa è la definizione delle scene narrative superiori, affidata ai brani superstiti, alla ricomposizione virtuale dei frammenti rinvenuti fra le macerie e ai contenuti delle iscrizioni dipinte<sup>73</sup>. La disposizione delle pitture, d’altra parte, restituisce informazioni di profilo storico-architettonico, poiché definisce la praticabilità delle aperture, le modifiche della soluzione d’ingresso, le caratteristiche delle finiture; la cronologia dei dipinti, inoltre, permette di circoscrivere l’orizzonte temporale delle componenti rivestite.

La ricomposizione delle *disiecta membra* delle pareti palinsesto alimenta una concezione spaziale diacronica oggi non più recuperabile nella sua tridimensionalità effettiva, stante la sovrapposizione della chiesa bassomedievale, il cui pavimento giace circa 1,20 m sopra il piano dell’aula absidata. La sedimentazione di segni sovrapposti restituisce comunque lo spessore diacronico di quello spazio negato, la cui fruizione necessita di una fase percettiva e di un successivo filtro intellettuale e narrativo.

Allo stato attuale, le strutture archeologiche versano in uno stato di conservazione precario: gli apparecchi murari sono erosi, disgregati e lesionati, mentre gli intonaci si presentano fessurati, distaccati, dilavati e aggrediti da efflorescenze saline. I risultati delle analisi biologiche e del monitoraggio microclimatico, condotti dall’IsCR fra marzo 2014 e dicembre 2015, denotano l’assenza di agenti biodeteriogeni e condizioni termoigrometriche sostanzialmente stabili<sup>74</sup>; i fenomeni di degrado, pertanto, sono motivati più dalla mancanza d’interventi periodici che dalle condizioni microclimatiche dell’ipogeo. I resti superstiti richiedono un intervento di restauro indifferibile, per impedire la perdita di testimonianze che, seppur lacunose e frammentarie, tramandano ancora le vestigia architettoniche dell’antica aula.

72. ANDALORO, BORDI, MORGANTI 2016.

73. BORDI 2008, pp. 89-107.

74. BARTOLINI *et al.* 2017.

## Bibliografia

- ALAGNA 2008 - A. ALAGNA, *Stratigrafia per il restauro architettonico. Il metodo dell'analisi stratigrafica delle superfici murarie per la conoscenza e la conservazione del costruito storico*, Aracne, Roma 2008.
- AMMANNATI 2011 - G. AMMANNATI, *La scritta sulla chiesa di San Michele in Escheto presso Lucca e quella enigmatica di San Saba a Roma*, in «Opera nomina historiae», 2011, 4, pp. 1-18.
- ANDALORO, BORDI, MORGANTI 2016 - M. ANDALORO, G. BORDI, G. MORGANTI (a cura di), *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, Catalogo della mostra (Roma, 2016), Electa, Milano 2016.
- ANTONELLI 1928 - F. ANTONELLI, *I primi monasteri di monaci orientali*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», V (1928), pp. 105-121.
- BACCI 1907a - A. BACCI, *Di alcune iscrizioni sepolcrali nell'oratorio detto di S. Silvia*, in «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana», XIII (1907), pp. 13-53.
- BACCI 1907b - A. BACCI, *Altre iscrizioni sepolcrali rinvenute in S. Saba*, in «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana», XIII (1907), pp. 313-325.
- BARTOLINI *et al.* 2017 - M. BARTOLINI, C. CACACE, F. TALARICO, M. ACIERNO, *I fattori microclimatici, chimico-fisici e biologici: gestione e modellazione*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *Reportage BHIMM. Built Heritage Information Modelling Management*, Imready, Galazzano (RSM) 2017. <https://www.ingenio-web.it/libreria/42-reportage-bhimm-built-heritage-information-modeling-management> (ultimo accesso 28 febbraio 2018).
- BELLINI 1990 - A. BELLINI, *La superficie registra il mutamento perciò deve essere conservata*, in G. BISCONTIN, S. VOLPIN (a cura di), *Superfici dell'Architettura: le Finiture*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 26-29 giugno 1990), Libreria Progetto, Padova 1990, pp. 1-11.
- BELTRAMO 2009 - S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Carocci, Roma 2009.
- BERTELLI, GUIGLIA GUIDOBALDI, ROVIGATTI SPAGNOLETTI 1976-1977 - G. BERTELLI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, P. ROVIGATTI SPAGNOLETTI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», XXIII-XXIV (1976-1977), pp. 95-172.
- BOATO 2008 - A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Marsilio, Venezia 2008.
- BORDI 2008 - G. BORDI, *Gli affreschi di San Saba sul piccolo Aventino. Dove e come erano*, Jaca Book, Milano 2008.
- BORDI 2009 - G. BORDI, *Un pictor, un magister e un'iscrizione 'enigmatica' nella chiesa inferiore di San Saba a Roma nella prima metà del X secolo*, in «Opera nomina historiae», 2009, 1, pp. 51-75.
- BORDI 2010 - G. BORDI, *Sergius pictor e Martinus magister. Artifices nella Roma del X secolo*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: le officine*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 22-27 settembre 2009), Electa, Milano 2010, pp. 399-410.
- BROCK 1973 - S. BROCK, *An Early Syriac Life of Maximus the Confessor*, in «Analecta Bollandiana», XCI (1973), pp. 299-346.
- BROGIOLO 1988 - G.P. Brogiolo, *Archeologia dell'edilizia storica*, New Press, Como 1988.
- BROGIOLO, CAGNANA 2012 - G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, All'insegna del giglio, Borgo San Lorenzo 2012.
- CANNIZZARO 1901 - M.E. CANNIZZARO, *Nuove scoperte nella città e suburbio*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1901, pp. 10-14.
- CANNIZZARO 1902 - M.E. CANNIZZARO, *L'antica chiesa di S. Saba sull'Aventino*, in *Atti del II Congresso internazionale di archeologia cristiana* (Roma, aprile 1900), Libreria Spithover, Roma 1902, pp. 241-248.
- CANNIZZARO 1905 - M.E. CANNIZZARO, *L'oratorio primitivo di S. Saba*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, (Roma, 1-9 aprile 1903), 12 voll., Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, Roma 1904-1907, VII, *Atti della sezione IV: Storia*, Roma 1905, pp. 177-192.

- CANNIZZARO, GAVINI 1902a - M.E. CANNIZZARO, C.I. GAVINI, *Nuove scoperte avvenute nella chiesa di S. Saba, sul falso Aventino*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1902, 5, pp. 270-273.
- CANNIZZARO, GAVINI 1902b - M.E. CANNIZZARO, C.I. GAVINI, *Continuazione degli scavi nella chiesa di S. Saba, sull'Aventino*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1902, 9, pp. 465-467.
- CANNIZZARO, GAVINI 1910-1911 - M.E. CANNIZZARO, C.I. GAVINI, *I lavori di S.Saba. Gli ultimi scavi*, in «Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», 1910-1911, pp. 17-27.
- CECHELLI 2001 - M. CECHELLI (a cura di), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, De Luca, Roma 2001.
- COATES-STEPHENS 2007 - R. COATES-STEPHENS, *San Saba and the Xenodochium de Via Nova*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXVIII (2007), pp. 223-256.
- CUTARELLI 2017a - S. CUTARELLI, *Il complesso di S. Saba. Vicende costruttive e interventi di restauro*, Tesi di dottorato in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, XXIX ciclo, supervisore D. Fiorani, co-supervisore M. Caperna, Sapienza Università di Roma, 2017.
- CUTARELLI 2017b - S. CUTARELLI, *Il laterizio come evidenza storica: mutazione materiale e costruttiva nel complesso di S. Saba a Roma*, in «Costruire in Laterizio», XXX (2017), 173, pp. 54-59.
- CUTARELLI (in corso di stampa) - S. CUTARELLI, *Il complesso di San Saba sull'Aventino*, Quasar, Roma (in corso di stampa).
- DELLE ROSE 1986-1987 - M. DELLE ROSE, *Crudis leguminibus pascebatur. Cellae Novae e S.Saba, fonti e riscontri archeologici*, in «Romanobarbarica», 1986-1987, 9, pp. 65-113.
- DOGLIONI 1997 - F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Edizioni LINT, Trieste 1997.
- DOGLIONI 2010a - F. DOGLIONI, *Leggibilità della costruzione, percorsi di ricerca stratigrafica e restauro*, in «Archeologia dell'Architettura», XV (2010), pp. 65-79.
- DOGLIONI 2010b - F. DOGLIONI, *I segni della stratificazione nell'architettura costruita. Identificazione e conservazione nel restauro*, in *Arqueología aplicada al estudio e interpretación de edificios históricos. Últimas tendencias metodológicas*, Ministerio de Cultura de España, Subdirección General del Instituto del Patrimonio Cultural de España, Madrid 2010, pp. 129-144.
- FERRARI 1957 - G. FERRARI, *Early Roman monasteries: notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Pontificio Istituto di archeologia cristiana, Città del Vaticano 1957.
- FIORANI 2009 - D. FIORANI, *Conoscenza e restauro dell'architettura: ruolo e casistica delle tecnologie*, in D. Fiorani (a cura di), *Restauro e tecnologie in architettura*, Carocci, Roma 2009, pp. 43-67.
- FLUSIN 1992 - B. FLUSIN, *Saint Anastase le Perse et l'histoire de la Palestine au début du VIIe siècle*, 2 voll., Centre national de la recherche scientifique, Paris 1992.
- FRAJESE, MACCIONI 1970 - A. FRAJESE, L. MACCIONI (a cura di), *Gli Elementi di Euclide*, UTET, Torino 1970.
- FRANCOVICH, PARENTI 1988 - R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 28 settembre-10 ottobre 1987), All'insegna del giglio, Firenze 1988.
- GANDOLFO 1989 - F. GANDOLFO, *Gli affreschi di San Saba*, in M. ANDALORO, A. GHIDOLI, A. IACOBINI, S. ROMANO, A. TOMEI, (a cura di), *Fragmenta picta: affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*, Catalogo della mostra (Roma, 15 dicembre 1989-18 febbraio 1990), Argos, Roma 1989, pp. 183-187.
- GRISAR 1901a - H. GRISAR, *S. Saba sull'Aventino*, in «Civiltà cattolica», LII (1901), 2, pp. 589-599.
- GRISAR 1901b - H. GRISAR, *S. Saba sull'Aventino*, in «Civiltà cattolica», LII (1901), 3, pp. 719-724.
- GRISAR 1902 - H. GRISAR, *S. Saba sull'Aventino*, in «Civiltà cattolica», LIII (1902), 5, pp. 194-213.
- GRISAR 1905 - H. GRISAR, *Scoperte e studi nel cimitero di Commodilla e a S. Saba*, in «Civiltà cattolica», LVI (1905), 3, pp. 210-215.
- GUIDOBALDI 1986 - F. GUIDOBALDI, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, 4 voll., Laterza, Roma 1986, II, *Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, 1986, pp. 165-237.

- GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983 - F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Pontificio istituto di archeologia cristiana, Città del Vaticano 1983.
- HERES 1982 - T.L. HERES, *Paries. A proposal for Dating a System of Late-Antiquity Masonry Structures in Roma and Ostia*, Rodopi, Amsterdam 1982.
- HÜLSEN 1927 - C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo: cataloghi ed appunti*, L.S. Olschki, Firenze 1927.
- KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1976 - R. KRAUTHEIMER [poi] R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, *Corpus basilicarum christianarum Romae: le basiliche cristiane antiche di Roma (IV-IX sec.)* [poi] *Corpus basilicarum christianarum Romae: le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*, 5 voll., Pontificio istituto di archeologia cristiana [poi] Pontificio istituto di archeologia cristiana-Institute of fine arts New York university, Città del Vaticano [poi] Città del Vaticano-New York 1937-1980, IV, *Corpus basilicarum christianarum Romae: le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*, Pontificio istituto di archeologia cristiana-Institute of fine arts New York university, Città del Vaticano-New York 1976.
- LA BELLA 2003 - C. LA BELLA, *San Saba*, Palombi editori, Roma 2003 (Le chiese di Roma illustrate, n.s. 35).
- LESTOCQUOY 1929 - J. LESTOCQUOY, *Notes sur l'église de St. Saba*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», VI (1929), pp. 313-357.
- MANNONI, CAGNANA 1996 - T. MANNONI, A. CAGNANA, *Archeologia dei monumenti. L'analisi stratigrafica del battistero paleocristiano di Albenga (SV)*, in «Archeologia dell'Architettura», I (1996), pp. 83-100.
- MANNONI, CRUSI 1989 - T. MANNONI, E. CRUSI, *Analisi stratigrafica del costruito*, in E. VASSALLO et al. (a cura di), *Restauro: la ricerca progettuale*, Libreria Progetto, Padova 1989, pp. 197-208.
- PARENTI 1985 - R. PARENTI, *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in «Restauro e città», I (1985), 2, pp. 55-68.
- PERTOT, TAGLIABUE, TRECCANI 1996 - G. PERTOT, R. TAGLIABUE, G.P. TRECCANI, *Sperimentazioni didattiche tra archeologia stratigrafica e conservazione dei costruiti*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Dal sito archeologico all'archeologia del costruito. Conoscenza, progetto e conservazione*, Atti del Convegno di studi (Bressanone, 3-6 luglio 1996), Arcadia Ricerche, Padova 1996, pp. 61-74.
- PERTOT, TRECCANI 2002 - G. PERTOT, G.P. TRECCANI, *Mentalità stratigrafica e progetti per il restauro e la conservazione*, in «Arqueología de la Arquitectura», I (2002), pp. 131-143.
- SANSTERRE 1983 - J.M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne*, 2 voll., Académie royale de Belgique, Bruxelles 1983.
- STROLL 2000 - A. STROLL, *Superfici*, Guerini e Associati, Milano 2000 (trad. R. Contessi).
- STYGER 1914 - P. STYGER, *Die Malereien des Hl. Sabas auf dem Kleinen Aventin in Rom*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», XXVIII (1914), pp. 49-96.
- TARTAGLIA 1565 - N. TARTAGLIA (a cura di), *Euclide megarense acutissimo philosopho, solo introduttore delle scienze mathematiche*, Curzio Troiano, Venezia 1565.
- TESTINI 1961 - P. TESTINI, *San Saba*, Marietti, Roma 1961 (Le chiese di Roma illustrate, 68).
- TRINCI CECCHELLI 1974 - M. TRINCI CECCHELLI, *Su alcuni rilievi altomedievali in San Saba*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», XVI (1974), pp. 53-78.
- TRINCI CECCHELLI 1976 - *Corpus della scultura altomedievale*, 19 voll., Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo [poi] Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1959-2011, VII, *La diocesi di Roma*, 7 tomi, IV, M. TRINCI CECCHELLI (a cura di), *La I regione ecclesiastica*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1976.
- VASI 1753 - G. VASI, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, 10 voll., Chracas, Roma 1747-1761, III, *Le basiliche e chiese antiche di Roma*, Chracas, Roma 1753.
- WILPERT 1906 - J. WILPERT, *Le pitture dell'oratorio di S. Silvia*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XXVI (1906), pp. 15-26.